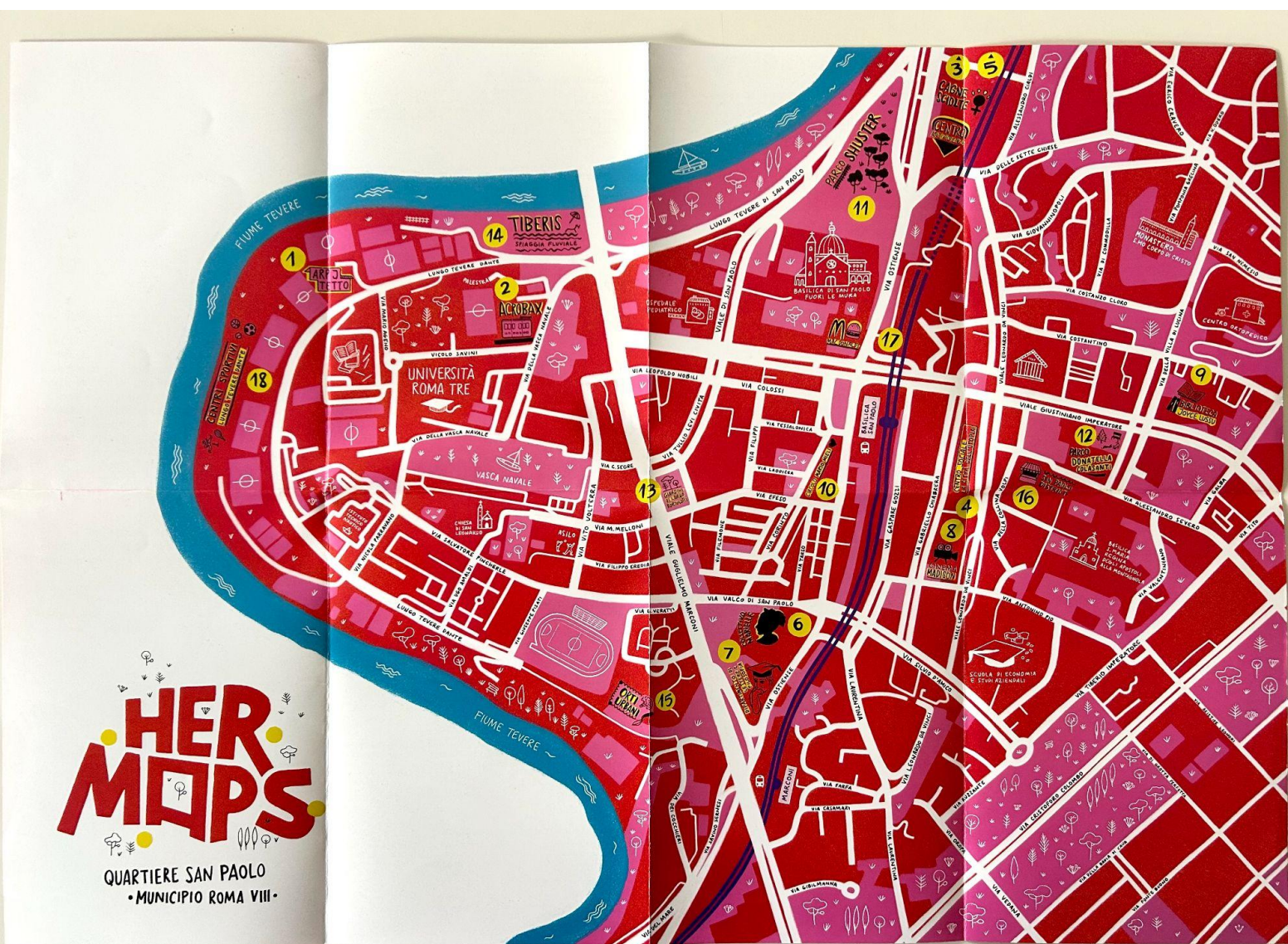


HER MAPS

Mappatura collettiva dei quartieri Giardino, Arianuova e Doro

Un'azione di **Sex & the City APS** per il progetto **Ferrara Atlante di genere**.
Marzo 2026



HER MAPS

Mappatura collettiva dei quartieri Giardino, Arianuova e Doro

Indice

HER MAPS: un'azione del progetto Ferrara Atlante di genere	2
Uno sguardo di genere sulla città	3
I quartieri Giardino, Arianuova e Doro	4
Cosa sono le mappature collettive?	6
Le criticità rilevate	9
Le risorse del quartiere	14
Conclusioni	17

HER MAPS: un'azione del progetto Ferrara Atlante di genere

La mappatura collettiva dei quartieri Giardino e Arianuova è parte del progetto più ampio **Ferrara Atlante di genere**, sviluppato dal Centro Donna Giustizia APS e Sex & the City APS, con la collaborazione di Basso Profilo e grazie al supporto di Regione Emilia-Romagna e il patrocinio del comune di Ferrara.

L'Atlante è una **ricerca analitica sulla città di Ferrara**, con l'obiettivo di **indagare l'uso e la percezione dello spazio da parte di generi diversi, nonché la presenza sul territorio di servizi e realtà che siano di supporto alle donne e alla comunità LGBTQIA+**.

All'interno dell'Atlante, la mappatura collettiva si caratterizza come un'azione di ricerca e analisi qualitativa dello spazio urbano, realizzata insieme alle donne e alle soggettività queer residenti nei quartieri.

A Ferrara, la mappatura ha interessato i quartieri Giardino, Arianuova e Doro (GAD), che i dati quantitativi raccolti dal progetto tra ottobre 2025 e gennaio 2026 hanno individuato come i più critici in termini di percezione di sicurezza da parte dei residenti.

Le informazioni raccolte nel corso della mappatura - in ogni sua fase di realizzazione - sono riportate in questo report in modo puntuale, con il duplice intento di dare voce alle esperienze delle partecipanti e di contribuire a una ri-narrazione del quartiere a partire da chi lo abita e lo attraversa quotidianamente. Il report si propone inoltre come strumento a disposizione della pubblica amministrazione e dei professionisti del settore, per affrontare con maggiore consapevolezza le problematiche che caratterizzano la zona a partire dai bisogni reali di chi vive questi spazi.

Uno sguardo di genere sulla città

Lo spazio pubblico, in una prospettiva di genere, mira a garantire il **diritto di fruizione della città** da parte di tutte le persone che la abitano. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario **adeguare lo spazio pubblico alla vita quotidiana**, ripensare la sicurezza a partire da aspetti come l'autonomia e la violenza maschile, garantendo che la voce di tutte sia rilevante nella definizione dello spazio pubblico.

L'urbanistica di genere lavora per **integrare le esigenze di tutte le persone** e, allo stesso tempo, cerca di eliminare le disuguaglianze nello spazio pubblico.

La città deve essere ridisegnata promuovendo iniziative volte a **favorire la presenza delle donne e delle soggettività queer in tutti gli spazi pubblici**, rendendole visibili e potenziando il loro ruolo. È quindi necessario ripensare le strategie di conciliazione degli spazi e delle attività che vi si svolgono e facilitare l'uso dello spazio pubblico per le attività quotidiane, sociali, politiche e di coesistenza. E devono inoltre essere garantite l'autonomia, la libertà e la sicurezza di tutte le abitanti dello spazio urbano.

Esiste un ampio margine di azione pubblica per aumentare l'autonomia delle donne nello spazio pubblico. Alcuni comportano anche la possibilità di trasformare alcuni aspetti della progettazione e dell'organizzazione delle città. Tra i principi che guidano ciò che costituisce uno spazio sicuro da una prospettiva di genere sono importanti:

- **Elementi di visibilità:** vedere ed essere visti. È importante che non vi siano angoli spigolosi, vegetazione eccessiva, carenza di illuminazione, muri ciechi e così via, oltre ad altri elementi che rendono difficile la visibilità. Bisogna anche tenere conto della presenza della collettività in strada, che permette di sentirsi più visti e quindi più sicuri.
- **Moltitudine di persone:** ascoltare ed essere ascoltati. Uno spazio urbano con vita comunitaria, ad esempio con negozi aperti, attività di strada, ecc. è uno spazio in cui le donne e le minoranze percepiscono di poter essere ascoltate se chiedono aiuto.
- **Sorveglianza formale e accesso all'aiuto:** poter fuggire e chiedere aiuto, sapere se ci sono strutture in cui si può chiedere aiuto, incoraggiare la vita comunitaria.
- **Progettazione e cura dei luoghi:** vivere in un ambiente pulito e accogliente. I luoghi trascurati, gli angoli sporchi e altri spazi o elementi urbani poco curati possono aumentare la percezione di insicurezza.
- **Partecipazione della comunità:** agire insieme. L'esistenza di legami con la comunità, le reti sociali, il poter contare su persone conosciute sul territorio, l'avere informazioni sulle dinamiche del quartiere, ecc. sono elementi che incidono sulla percezione di sicurezza.

Quartieri Giardino, Arianuova e Doro

I tre quartieri che compongono l'area GAD hanno origini molto diverse tra loro, che ne rispecchiano ancora oggi il carattere urbanistico e sociale.

Il quartiere Giardino occupa l'angolo sud-ovest del centro storico e nasce da un preciso progetto di pianificazione urbana: nel 1911 il Comune di Ferrara affidò all'ingegnere Ciro Contini la realizzazione di una "città giardino", ricavata dall'area di Piazza d'Armi rimasta libera dopo lo smantellamento della Fortezza Pontificia nel 1859. Il disegno originario prevedeva parchi interni e viali alberati; negli anni Venti si aggiunsero strutture pubbliche come il campo sportivo e gli edifici scolastici, completando il carattere residenziale e ordinato del quartiere. Ben più antica è l'origine di Arianuova, progettata dall'architetto Biagio Rossetti per volere del duca Ercole I d'Este a partire dal 1492. Con la sua struttura ortogonale e l'ampiezza dei viali, questo intervento — noto come Addizione Erculea — è considerato una delle prime esperienze di pianificazione urbana moderna in Europa. Il quartiere Doro ha invece una storia più recente: si sviluppò nel secondo dopoguerra come area di edilizia popolare, con una vocazione sociale che lo distingue nettamente dagli altri due.

I tre quartieri sono oggi raggruppati amministrativamente sotto l'acronimo GAD (Giardino-Arianuova-Doro), una denominazione che non è però priva di ambiguità. Molti residenti la percepiscono come una semplificazione che appiattisce realtà urbane profondamente diverse per storia, morfologia e composizione sociale. Nel tempo, la sigla ha acquisito connotazioni negative nella narrazione pubblica, finendo per etichettare un'area ben più ampia e differenziata di quanto il nome suggerisca: un meccanismo che penalizza porzioni di territorio le cui caratteristiche sono molto lontane dalle criticità concentrate in alcune zone specifiche. Usare questa denominazione richiede quindi una certa consapevolezza del peso narrativo che essa porta con sé.

La storia sociale di alcune parti della zona cosiddetta "GAD" è quella di una trasformazione significativa avvenuta nell'arco di pochi decenni. I grattacieli gemelli che ne segnano lo skyline furono a lungo simbolo di modernità e residenza ambita dalla borghesia ferrarese; dagli anni Novanta in poi, la progressiva fuoriuscita dei ceti medi e l'insediamento di nuove popolazioni di persone migranti hanno ridisegnato la composizione sociale del quartiere, accompagnati da una contrazione del valore immobiliare. La zona ha concentrato una presenza significativa di comunità straniere spesso in condizioni abitative precarie, in un contesto urbano che ha faticato a offrire risposte adeguate sul piano dell'integrazione e dei servizi di prossimità.

In questo scenario, la narrazione pubblica ha svolto un ruolo determinante nel plasmare la percezione del quartiere, amplificando il senso di insicurezza in misura spesso sproporzionata rispetto ai dati reali e producendo o una forma di ghettizzazione narrativa: le criticità esistenti - reali e documentabili - sono state sistematicamente decontestualizzate e utilizzate per alimentare retoriche securitarie, oscurando la complessità sociale del territorio, la presenza di comunità radicate e la vitalità di numerosi suoi spazi.

Sul piano degli interventi pubblici, l'Amministrazione comunale ha avviato un piano strategico di rigenerazione urbana che comprende l'acquisizione di immobili sfitti per destinazione pubblica, la ristrutturazione del centro per l'impiego con fondi PNRR, la realizzazione di una velostazione e nuovi percorsi nel parco Coletta. Sul piano infrastrutturale, l'area Darsena-Ex MOF è stata collegata al centro storico attraverso una nuova passerella ciclopedonale nell'ambito del progetto "Assi di connessione urbana". Permangono tuttavia criticità rilevanti legate al verde pubblico: i giardini interni al quartiere, elemento costitutivo del progetto originario, risultano in parte recintati o ceduti a uso privato, riducendo lo spazio verde accessibile alla cittadinanza.

HER MAPS si inserisce in questo contesto con un obiettivo specifico: restituire le criticità del quartiere attraverso la prospettiva di chi lo abita quotidianamente, sottraendole alla logica dell'emergenza per collocarle all'interno di una lettura situata del territorio. La mappatura collettiva dei quartieri Giardino, Arianuova, Doro costituisce in questo senso uno strumento di riscrittura narrativa: non una negazione delle problematiche esistenti, ma un tentativo di riconsegnarle alla loro complessità, affiancando alla rilevazione dei nodi critici la documentazione delle risorse, dei legami sociali e dei presidi di comunità che strutturano la vita quotidiana delle donne e delle soggettività queer che abitano e attraversano questi quartieri.

Cosa sono le mappature collettive?

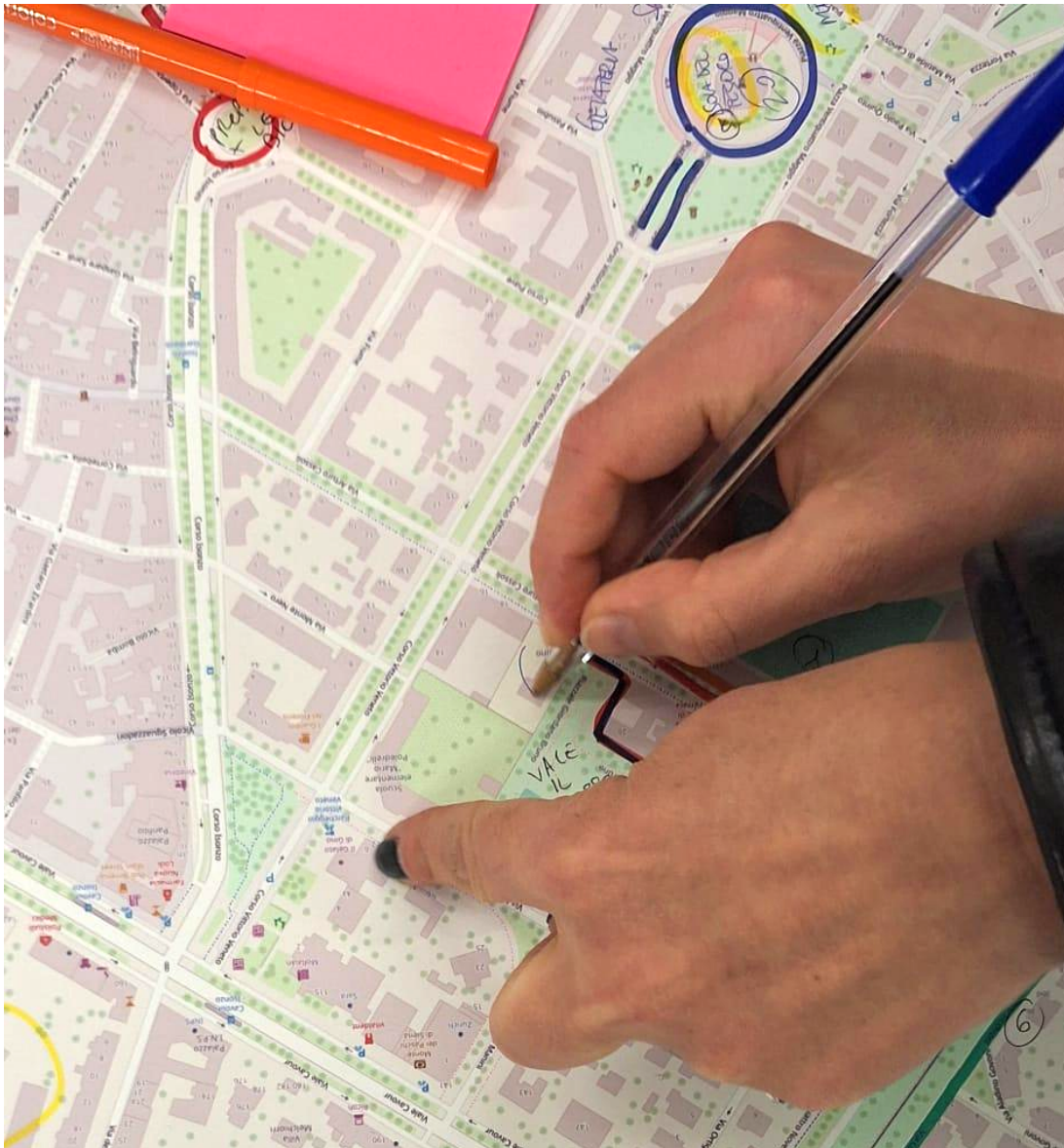
Le mappature collettive sono processi partecipativi realizzati insieme alle persone residenti o frequentanti la zona di interesse, strutturati come incontri di massimo una ventina di partecipanti. Lo scopo è mappare collettivamente criticità, risorse, tragitti e specificità della vita quotidiana delle donne e delle persone queer nello spazio pubblico. L'agency è restituita alle partecipanti stesse, a cui viene chiesto di condividere le proprie esperienze e di interagire con una mappa cartacea del quartiere attraverso categorie fornite - in modo non vincolante - dalle facilitatrici, che accompagnano l'intero processo raccogliendo tutte le informazioni che emergono.

Mappare collettivamente la città, intesa come pratica partecipativa di dialogo e apertura, si configura così come uno strumento di grande utilità per indagare i bisogni specifici delle persone e, al contempo, come dispositivo politico per risignificare i luoghi. Se storicamente le mappe si sono spesso tradotte in rappresentazioni ideologiche dello spazio - funzionali a giustificare e perpetuare strategie di esclusione - la mappatura collettiva partecipativa rovescia questa logica: diventa un processo di condivisione capace di dare voce a nuove rappresentazioni dei territori, a partire dalle esperienze di chi li abita e li attraversa.

È tuttavia fondamentale tenere a mente che "le mappe non sono il territorio": sono immagini statiche, inevitabilmente parziali, che non riescono a catturare i cambiamenti costanti a cui i luoghi sono esposti. La mappatura collettiva quindi ha sì la capacità di cogliere un dinamismo intrinseco nella percezione dei luoghi e di produrre una rappresentazione condivisa di un territorio specifico, ma non va considerata come il fine ultimo. È piuttosto il mezzo attraverso cui incoraggiare una partecipazione collettiva e trasformativa alla produzione dello spazio.

HER MAPS si iscrive in questa prospettiva metodologica: è una mappatura collettiva che ha coinvolto donne residenti e frequentatrici dei quartieri Giardino, Arianuova, Doro con l'obiettivo di leggere lo spazio pubblico attraverso le loro esperienze quotidiane - rilevandone le criticità e le risorse. La mappa che ne risulta, destinata a essere distribuita alle realtà locali, raccoglie i luoghi segnalati come presidi importanti per la vita nel quartiere: spazi eterogenei per funzione e frequentazione, la cui presenza incide sulla vitalità del territorio e sulla percezione di sicurezza delle donne e delle soggettività queer.

La mappatura si è svolta martedì 31 marzo, dalle 18 alle 20, presso il Consorzio Wunderkammer (via Darsena, 57). All'incontro hanno partecipato 10 donne residenti o frequentatrici della zona. L'incontro si è articolato in due parti, seguendo una struttura che ha alternato momenti di riflessione critica a momenti di valorizzazione delle risorse presenti nel territorio.



Partecipanti che interagiscono con la mappa cartacea, 31 marzo.

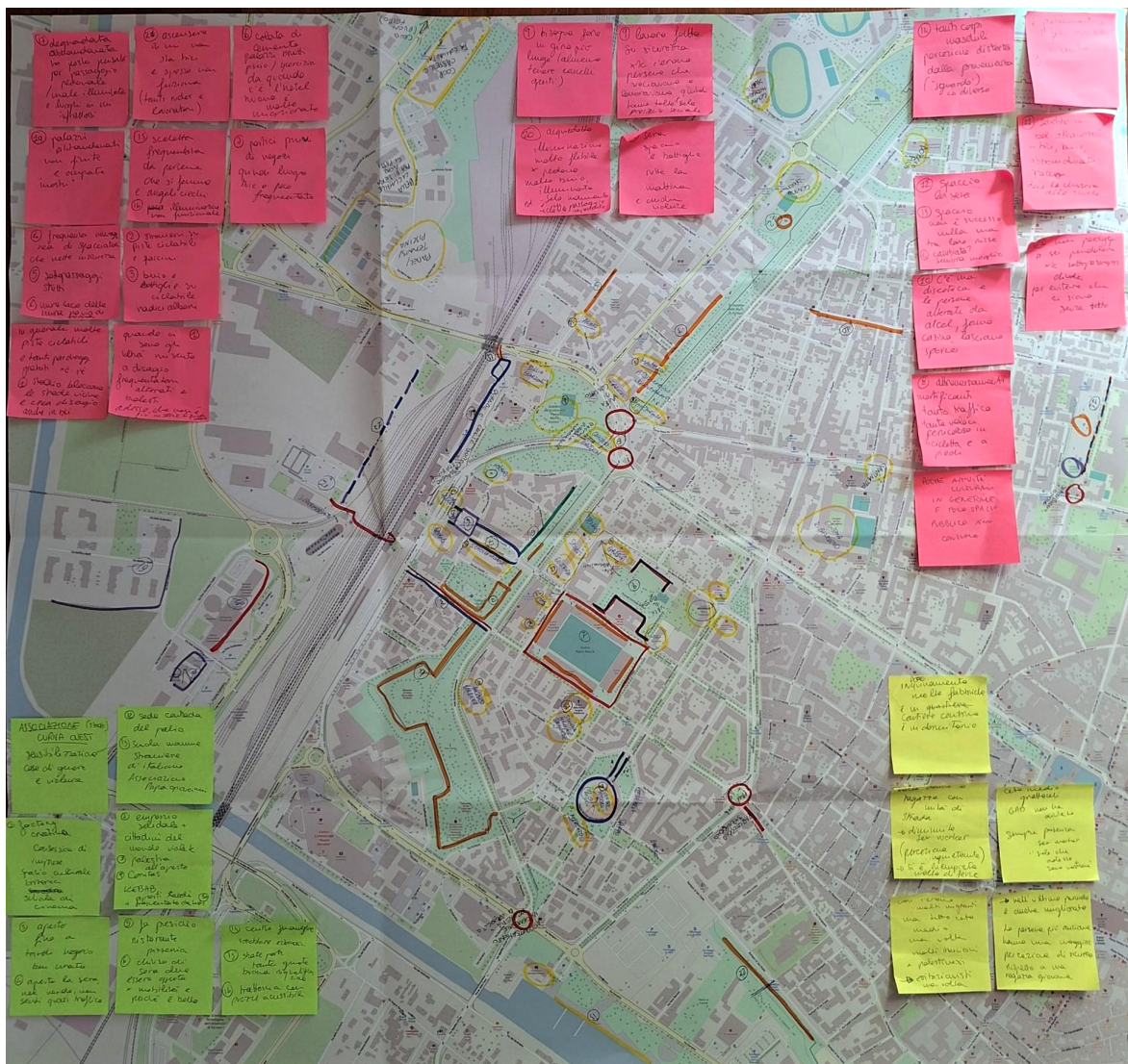
Nella prima parte, le partecipanti sono state invitate a identificare e condividere le criticità percepite nei quartieri Giardino, Arianuova, Doro: luoghi vissuti come insicuri, poco accessibili o ostili alla presenza femminile, situazioni ricorrenti di disagio nello spazio pubblico, infrastrutture carenti o mal gestite. Le esperienze emerse - personali e collettive - sono state riportate sulla mappa cartacea del quartiere, restituendo una geografia vissuta del territorio che difficilmente emerge dalle rappresentazioni ufficiali.

Tale esercizio si è sviluppato a partire da alcuni fattori su cui le partecipanti sono state sollecitate:

- **degrado estetico:** degrado o abbandono degli edifici e degli spazi pubblici, sporcizia;
- **frequentazioni:** presenza/assenza di persone e/o attività, conflitti sociali, ecc.;
- **configurazione degli spazi:** presenza di muri ciechi, aree poco compatte, strade senza uscita, ecc.;

- **mobilità / accessibilità:** traffico e attraversamenti pericolosi, assenza di mezzi pubblici, qualità delle strade e marciapiedi, barriere architettoniche, stato delle piste ciclabili, ecc.;
- **illuminazione / visibilità:** aree buie, ostacoli alla visibilità.

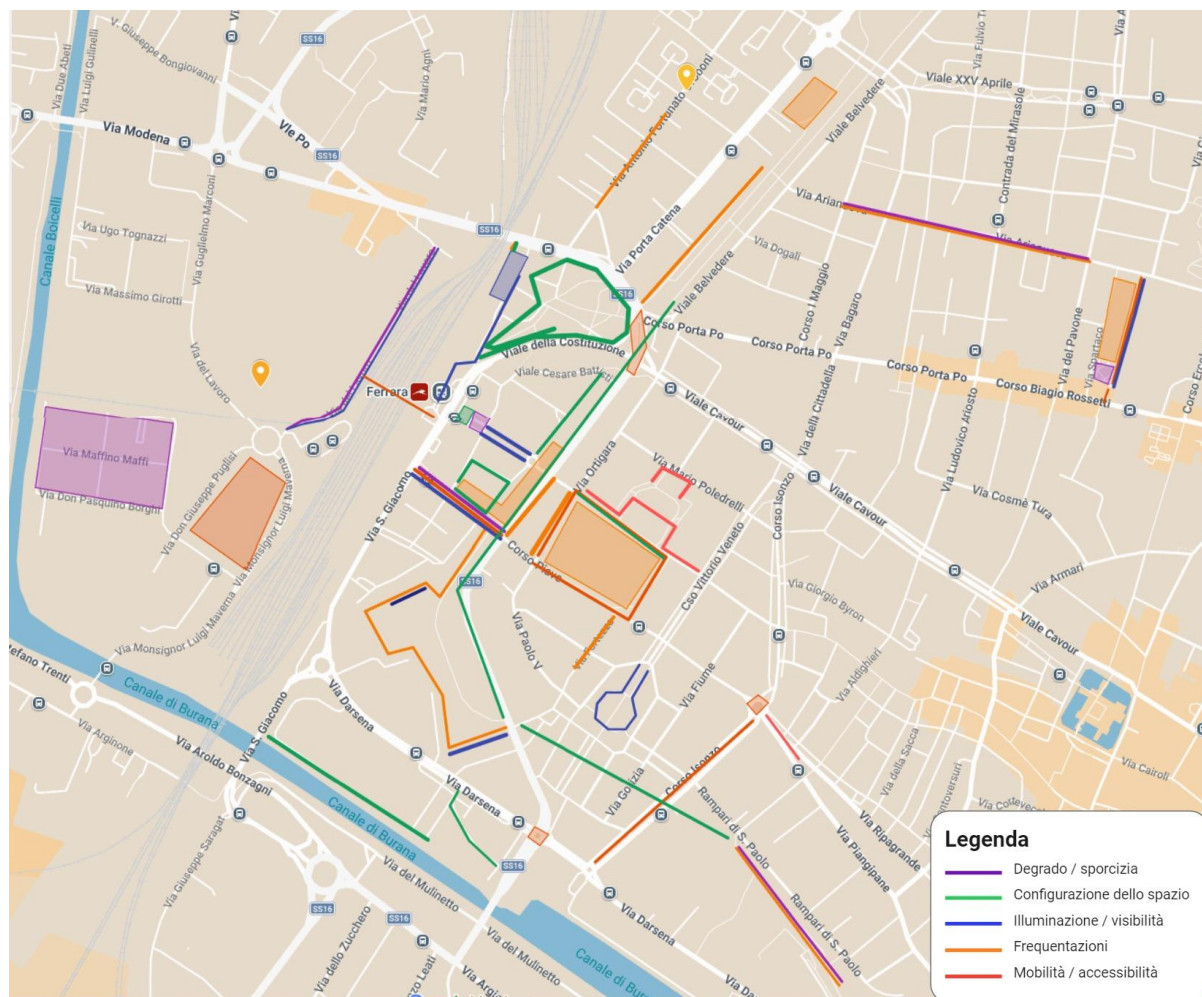
Nella seconda parte, il focus si è spostato sulle risorse: le partecipanti hanno segnalato i luoghi percepiti come sicuri, accoglienti e vitali per il tessuto dei quartieri. Sono emersi spazi di socialità informale, esercizi commerciali di riferimento, luoghi di aggregazione culturale e punti di sosta percepiti come protetti. Questa doppia lettura del territorio - tra criticità e risorse - ha permesso di costruire una mappa articolata e stratificata, capace di restituire la complessità dell'esperienza quotidiana delle donne nei due quartieri.



Mappa esito della mappatura collettiva, 31 marzo.

Le criticità rilevate

Dall'incontro preparatorio sono emerse molteplici criticità nel quartiere, di natura tra loro differente. Esse sono riportate in mappa e sono approfondite testualmente nel caso di zone più complesse.



Mappatura delle criticità digitalizzata

Sottopassaggio della stazione / via del Lavoro / via Felisatti

Un nodo particolarmente critico emerso dalla mappatura riguarda la mobilità legata alla stazione, soprattutto nelle ore serali e notturne. La chiusura del sottopassaggio da mezzanotte alle 6 del mattino - motivata dalla necessità di impedire il bivaccamento di persone senza fissa dimora - compromette di fatto la fruibilità dell'intero sistema di mobilità per chi rientra in città con gli ultimi treni. Il sottopassaggio rappresenta l'unico collegamento diretto tra la stazione, l'autostazione e il parcheggio di via del Lavoro: la sua chiusura non è quindi una misura neutrale, ma ricade in modo asimmetrico su chi non dispone di alternative, rendendo inutilizzabile un'infrastruttura pubblica proprio nelle fasce orarie in cui sarebbe più necessaria.

L'unica alternativa percorribile è un tragitto a piedi di circa un'ora che circumnaviga i binari in direzione viale Po - una soluzione non auspicabile, tanto più per chi si muove da solo di notte. A questo si aggiunge la qualità percepita dello spazio attraversato: sia via Felisatti che via del Lavoro sono state segnalate per un'illuminazione inadeguata alla mobilità pedonale, percepite come buie e scarsamente sicure. Via del Lavoro, in particolare, non è una via concepita per il passaggio a piedi - spesso sporca e priva di manutenzione - mentre le scalette che da via Felisatti conducono a viale Po sono state indicate come critiche per la presenza di angoli ciechi e per la frequentazione da parte di persone tossicodipendenti. A questi elementi si aggiunge il frequente malfunzionamento degli ascensori del sottopassaggio, spesso fuori uso.

Il quadro che emerge è quello di uno snodo infrastrutturale pensato attorno alla mobilità veicolare, in cui la mobilità pedonale e ciclabile è sistematicamente residuale. Chi percorre via Felisatti in direzione viale Po si trova ad attraversare un'intersezione priva di infrastrutture dedicate, in un contesto in cui la scelta stessa di usare il parcheggio di via del Lavoro presuppone di dover affrontare condizioni che non garantiscono sicurezza a chi non si muove in auto.

Via Maffi / Uffici Agenzia delle Entrate / Caf / etc

La parte dietro la stazione si caratterizza, oltre a via Del lavoro, con la presenza del complesso di servizi di via Maverna in cui si trovano servizi essenziali come gli Uffici dell'Agenzia delle entrate e i Caf, spesso utilizzati dalle persone più anziane. Questa zona è stata segnalata come difficilmente raggiungibile senza l'uso di veicoli privati, con pochi collegamenti di trasporto pubblico e con vie limitrofe, tipo via del Lavoro, non dedicate alla mobilità dolce. In questa zona è presente anche il complesso di palazzi di via Maffi, sito di costruzioni mai concluse che contribuiscono a un'idea di abbandono della zona.

Piazzale della Castellina / via Cassoli

Dalla stazione è possibile raggiungere piazzale della Castellina attraverso due sottopassaggi, molto stretti e con poca visibilità che restituiscono a chi passa un senso di disagio. Piazzale della Castellina si mostra come una "colata di cemento" che restituisce un senso di degrado insieme ai palazzi non tenuti, la presenza di sporcizia e odore di urina. Proseguendo verso il centro e imboccando via Cassoli si incontra una strada priva di negozi che ne inficia la frequentazione e la rende buia sotto i portici e quindi nel passaggio pedonale. A rendere più confortevole il passaggio è la presenza della pizzeria Scaccianuvola.

Corso Piave

Corso Piave è stato segnalato per questioni di degrado, che concernono sia la sporcizia e in particolare la presenza di vetri rotti per terra, sia lo stato della pavimentazione dei marciapiedi, compromesso dalla spinta sul cemento da parte delle radici degli alberi, a cui non è stato dato adeguato spazio. La via è stata anche segnalata perché percepita come buia, con l'illuminazione che non è dedicata alla parte pedonale.

Passaggio sopra le mura / parco Nazario Sauro / via Ticchioni

Una caratteristica peculiare di Ferrara è la presenza delle storiche mura cittadine e la possibilità di percorrerle grazie a un passaggio pedonale. Questo percorso assume tuttavia caratteristiche molto diverse a seconda del tratto e dell'orario.

L'area compresa tra via IV Novembre e via Ticchioni presenta criticità sia di natura configurativa sia legate alle frequentazioni. Dal punto di vista della configurazione fisica, la presenza delle mura fa sì che le vie adiacenti abbiano un lato con muro cieco, trasmettendo la sensazione di non avere vie di fuga - percezione particolarmente marcata in via Ticchioni. A questa caratteristica strutturale si aggiunge la scarsa illuminazione in prossimità dei baluardi di Santa Maria alla Fortezza e di San Paolo alla Fortezza, che nei tratti più lontani dalla strada genera un ulteriore senso di isolamento.

Tali condizioni favoriscono, nelle ore serali, la frequentazione di questi spazi da parte di persone dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti - attività che coinvolge principalmente figure maschili e che genera disagio per chi transita nella zona. I comportamenti aggressivi che spesso accompagnano l'attività di spaccio contribuiscono ad amplificare ulteriormente la percezione di insicurezza. Il Parco Nazario Sauro è il luogo più segnalato per questo tipo di presenze e concentra entrambe le criticità descritte: la sua recinzione genera una sensazione di chiusura che, unita alla scarsa sorveglianza informale, disincentiva l'utilizzo da parte di bambini e famiglie, favorendo invece l'appropriazione dello spazio da parte di gruppi di giovani e uomini adulti.

Il tema della recinzione dei parchi è del resto una questione sentita più in generale nel quartiere Giardino: se da un lato la presenza di recinzioni - come nel caso del Parco Coletta - garantisce sicurezza e protezione in prossimità di incroci trafficati, dall'altro reti e ringhiere tendono a trasmettere comunque una sensazione di chiusura e di mancanza di vie di fuga, in tensione con la già difficile configurazione delle vie adiacenti alle mura.

Via Mura di Porta Po / giardino di via Porta Catena

Via Mura di Porta Po condivide le criticità già descritte per gli altri tratti in prossimità delle mura: la presenza nelle ore serali di persone dedite allo spaccio, che pur non rivolgendosi direttamente ai passanti genera disagio e senso di insicurezza. A questo si aggiunge una criticità specifica: tra i frequentatori dell'area scoppiano occasionalmente risse, situazione segnalata anche per il giardino di via Porta Catena. La conformazione spaziale tipica di questi tratti - con il muro delle mura su un lato e la sensazione di isolamento che ne deriva - contribuisce ad amplificare la percezione di vulnerabilità per chi vi transita.

Incrocio viale della Costituzione / viale Po

L'incrocio tra viale della Costituzione e viale Po costituisce uno dei nodi più critici per la mobilità attiva nell'area. L'intersezione è percepita come pericolosa soprattutto da parte di chi si muove a piedi o in bicicletta: la larghezza delle carreggiate, la velocità del traffico veicolare e l'assenza di protezioni adeguate agli attraversamenti rendono la traversata incerta. A ciò si aggiunge una regolazione semaforica inadeguata alle esigenze dei pedoni: le fasi di verde non tengono sufficientemente conto delle svolte veicolari, generando conflitti tra chi attraversa a piedi e le auto in manovra.

Stadio Paolo Mazza

L'area intorno allo stadio Paolo Mazza presenta caratteristiche molto diverse a seconda del momento della settimana. Nei giorni di partita, la concentrazione di persone - spesso accompagnata da consumo di alcol - trasforma la viabilità e la percezione dello spazio in modo significativo: i percorsi abituali per pedoni e cicliste vengono alterati, le aree di sosta si espandono informalmente, e l'atmosfera può risultare poco accogliente per chi non è legato all'evento sportivo. Si tratta di una criticità periodica e non strutturale, ma che incide in modo ricorrente sulla qualità dell'esperienza urbana. Le partecipanti sottolineano come questi disagi fossero più accentuati nei periodi di maggior successo della squadra ferrarese; ciononostante, la presenza stessa di uno stadio in area urbana è percepita come una criticità di fondo, indipendentemente dal calendario sportivo.

Piazzale / Parco Giordano Bruno

Il piazzale è stato oggetto di un intervento di riqualificazione orientato al tema della sicurezza, motivato dalla presenza di persone che sostavano rumorosamente e utilizzavano la fontana per lavarsi. L'intervento ha comportato la recinzione del parco con chiusura serale e così facendo, secondo quanto riferito dalle partecipanti, la rimozione dell'unico presidio sociale presente nell'area nelle ore notturne. Queste scelte, tuttavia, hanno prodotto ricadute negative sulla mobilità attiva: la chiusura dei cancelli costringe chi si muove a piedi o in bicicletta nelle ore serali a percorsi significativamente più lunghi. Sebbene esistano orari di apertura e chiusura, questi non sembrano essere rispettati con regolarità e risultano in ogni caso poco incentivanti all'utilizzo del parco. Le partecipanti indicano come soluzione auspicabile il mantenimento dei cancelli aperti, o quanto meno una revisione degli orari che tenga conto delle esigenze di chi attraversa l'area quotidianamente. Negli orari di chiusura, inoltre, via Cassoli si trova a configurarsi come una via a doppio muro cieco: da un lato il parco recintato, dall'altro lo stadio, con la conseguente mancanza di vie di fuga che incide negativamente sulla percezione di sicurezza.

Via Darsena / corso Isonzo / via Ripagrande

L'area presenta diverse criticità legate alla mobilità attiva che si ripetono con caratteristiche simili in più punti del quartiere. La velocità eccessiva dei veicoli è segnalata come problema ricorrente: l'attraversamento di via Darsena con viale IV Novembre risulta problematico proprio per questo motivo, così come l'incrocio tra corso Isonzo e corso Piave, dove la velocità delle auto rende pericoloso l'attraversamento in bicicletta. Su corso Isonzo si segnala inoltre la presenza di uno spezzone di pista ciclabile privo di continuità, che si interrompe senza collegarsi alla rete ciclabile esistente. Infine, il primo tratto di via Ripagrande è indicata per il problema della sosta selvaggia, che riduce la fruibilità dello spazio stradale per chi si muove a piedi o in bicicletta.

Rampari di San Paolo

I Rampari di San Paolo sono segnalati per una frequentazione problematica nelle ore serali, con presenza di persone dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti. Le conseguenze di queste frequentazioni sono visibili anche durante il giorno: le mattine successive si trovano regolarmente bottiglie rotte lungo il percorso, con evidenti ricadute sulla sicurezza di chi transita a piedi o in bicicletta. Le partecipanti segnalano inoltre che in quest'area si sono verificati episodi di violenza di genere.

Via Darsena 71/81

L'area di via Darsena in prossimità dei civici 71-81 presenta due tratti distinti, entrambi con alcune criticità. Il primo è caratterizzato dalla presenza di gradinate che scendono verso il fiume: chi vi sosta si trova in una posizione ribassata rispetto alla strada, con visibilità ridotta su ciò che accade a livello del piano stradale, il che contribuisce a una percezione di isolamento. Il secondo tratto scorre sul retro dell'Hotel Orologio, con una successione di muri ciechi che trasmettono una forte sensazione di chiusura e mancanza di vie di fuga, rendendo il percorso poco accogliente. L'unico elemento di vitalità segnalato nell'area è la presenza dell'accesso al Canoa Club, associazione sportiva che include anche attività parasportive e che rappresenta un presidio positivo per entrambi i tratti.

Acquedotto

L'area dell'Acquedotto è segnalata come un importante snodo per la mobilità ciclabile, nonché una zona piacevole e frequentata, soprattutto in estate grazie alla gelateria nelle vicinanze. Tuttavia, nelle ore serali l'illuminazione risulta molto carente: se il monumento è adeguatamente illuminato, i percorsi pedonali e le aree circostanti restano in penombra, creando una discontinuità che incide negativamente sulla percezione di sicurezza di chi transita a piedi o in bicicletta.

Via Arianuova

Via Arianuova è segnalata per le criticità legate alla presenza di una discoteca nelle vicinanze: nelle ore notturne l'afflusso di giovani genera rumori, comportamenti molesti e degrado, con rifiuti e sporcizia lasciati lungo la via.

Parcheggio Diamanti / passaggio sul retro del Liceo Ariosto

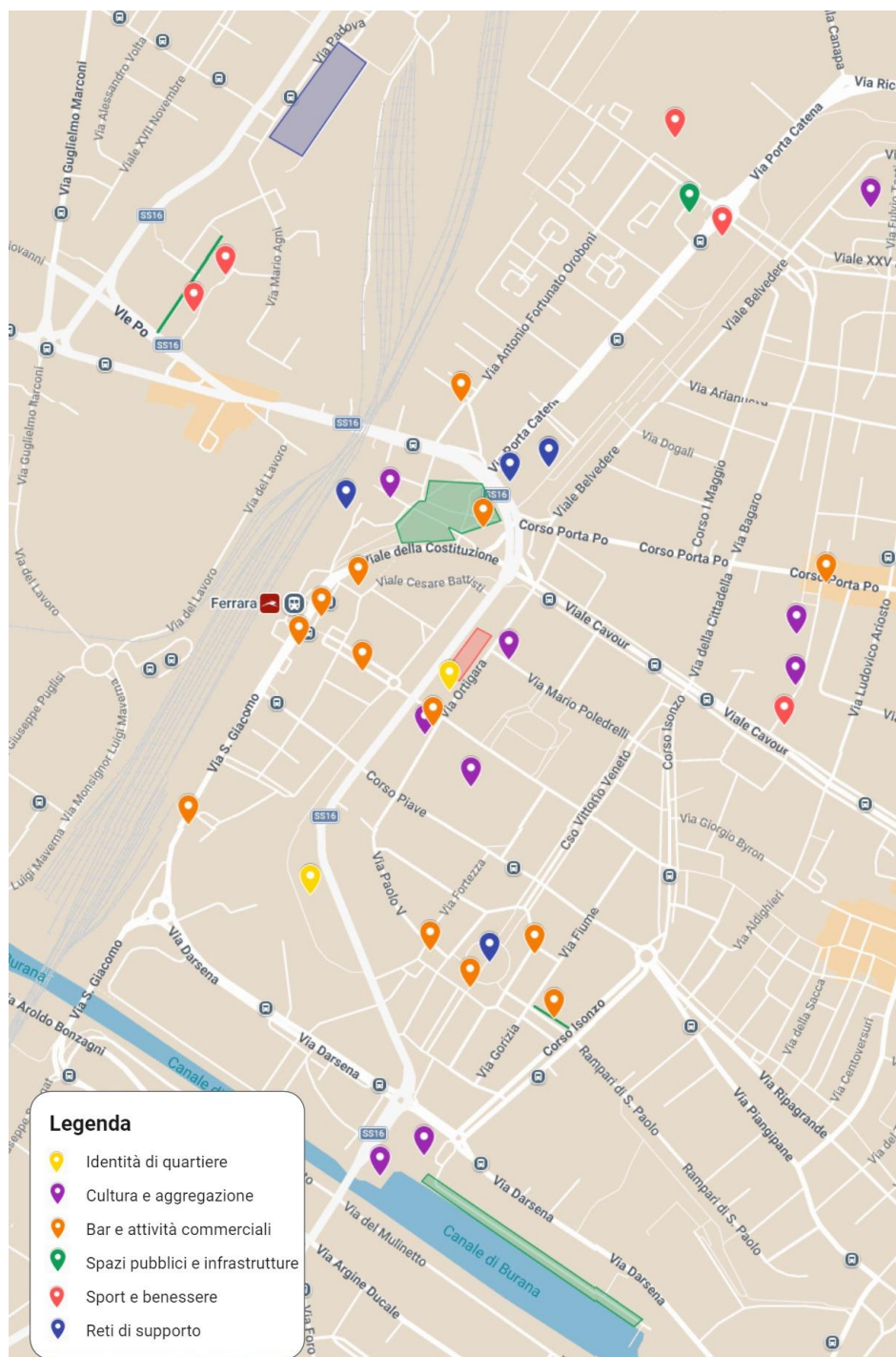
Il parcheggio dei Diamanti e il passaggio sul retro del Liceo Ariosto costituiscono un percorso che potrebbe rappresentare un attraversamento ciclabile comodo e piacevole, ma che nelle ore serali risulta scoraggiante per la scarsa illuminazione. La zona, percepita come abbandonata, è inoltre segnalata per la presenza di attività di spaccio che si concentrano nell'area dopo la chiusura delle scuole.

Via Oroboni

Via Oroboni è segnalata come un'area migliorata rispetto al passato. Rimane tuttavia una criticità legata alle ore di funzione di un luogo di culto presente nella via: la concentrazione di fedeli prevalentemente maschili genera un'occupazione dello spazio non eterogenea che alcune partecipanti percepiscono come fonte di disagio, legata in particolare agli sguardi. Via Oroboni riflette inoltre una composizione sociale peculiare, con una forte presenza di persone straniere e italiane di seconda generazione di diverse origini. La via non ha ancora subito processi di gentrificazione: la convivenza tra negozi storici e nuove attività legate ai residenti più recenti, insieme alla presenza di esercizi etnici, caratterizza positivamente la zona. Tuttavia, le insegne spesso non in italiano, la grande presenza di persone straniere e culture diverse crea un paesaggio urbano composito che alcune partecipanti descrivono come disorientante.

Le risorse del quartiere

L'obiettivo di HER MAPS è di restituire, attraverso la mappa, l'insieme dei luoghi che le partecipanti hanno segnalato come risorse significative per la vita quotidiana nei quartieri Giardino e Arianuova. Si tratta di spazi eterogenei per funzione e frequentazione - esercizi commerciali, luoghi di aggregazione, spazi di sosta e socialità informale - la cui presenza contribuisce alla vitalità del territorio e a una percezione dello spazio pubblico come accessibile e sicuro, in particolare per le donne.



Mappa delle risorse digitalizzata

Attività commerciali e presìdi economici

Il tessuto commerciale del quartiere appare come uno degli elementi più importanti per garantire presenza continua nello spazio pubblico, soprattutto nelle ore serali e notturne. Molti esercizi non sono rilevanti per ciò che vendono, ma per il fatto che restano aperti a lungo e attraggono frequentazioni eterogenee. È il caso di luoghi come Amedeo Barber Shop, Malik Doner Kebab, Kebab La Stazione, Scaccianuvole pizzeria, Paninoteca Cantinetta e Bar Bistrò. In particolare, kebab e pizzerie svolgono una funzione cruciale nelle ore in cui il quartiere tende a svuotarsi, diventando punti di riferimento per chi si muove di sera o rientra tardi. Altri esercizi, come Bar Fiorella, Bar Alessio e il pescivendolo di via Paolo V, funzionano come presìdi quotidiani: luoghi di abitudine, riconoscimento e incontro informale. In questi casi la continuità della clientela è ciò che costruisce valore urbano. Anche quando la frequentazione è percepita come "complessa", come nel caso del Bar Alessio, il presidio resta significativo, pur evidenziando ambivalenze nella percezione di sicurezza. Alcuni luoghi si distinguono per la qualità dell'offerta e per la capacità di mantenere una dimensione accessibile e non esclusiva, come l'osteria L'Acino. Infine, spazi come via Podgora e il Piazzale dei giochi mostrano come non sia il singolo esercizio commerciale a generare sicurezza e piacevolezza, ma la densità e la continuità dell'offerta nel suo insieme.

Spazi culturali, educativi e di aggregazione

Il quartiere presenta una rete significativa di luoghi culturali e associativi che contribuiscono alla costruzione di comunità e identità. Poli importanti sono Grisù Factory e il Consorzio Wunderkammer, esempi di riuso di spazi che funzionano perché ospitano attività diversificate (eventi, formazione, produzione culturale) e garantiscono presenze distribuite nel tempo. A questi si affiancano presìdi più radicati e popolari come la Biblioteca popolare Giardino e il Cinema San Benedetto, che offrono accesso alla cultura e contribuiscono a mantenere viva la frequentazione anche nelle ore serali. Un ruolo fondamentale è svolto anche da realtà associative come l'Associazione Curva Ovest (legata alla vita dello stadio, pur non avendo sede nel quartiere), l'Associazione Cittadini del mondo e la Contrada San Giacomo. Questi luoghi operano su piani diversi - dalla sensibilizzazione sociale, al contrasto della violenza di genere e alla costruzione di identità storica - ma condividono la capacità di generare appartenenza e reti sociali. Spazi come il Circolo del PD o l'Oratorio San Benedetto rafforzano ulteriormente questa dimensione: la loro continuità di apertura e la presenza di figure riconoscibili li rendono punti di riferimento stabili.

Spazi pubblici, verdi e infrastrutture urbane

Gli spazi aperti rappresentano un elemento centrale, ma la loro qualità dipende dall'accessibilità e dalla vitalità che li caratterizza. Il Parco Marco Coletta emerge come uno degli spazi più attrezzati e accoglienti, grazie alla presenza di giochi, bagni pubblici e del Bahia Garden, che ne prolunga l'uso nelle ore serali. La disponibilità di servizi - in particolare i bagni - è evidenziata come elemento determinante per la fruizione da parte delle donne. D'altra parte, la Darsena è indicata come un esempio riuscito di riqualificazione: accessibile, ben attrezzata (bar, skate park), collegata al centro e capace di attrarre una frequentazione ampia e diversificata. Altri spazi, come il Piazzale dei giochi o la ciclabile che da viale Po porta verso nord, mostrano come anche infrastrutture

semplici possano contribuire alla qualità urbana se ben mantenute e integrate con attività circostanti. Il Battello La Nena rappresenta un caso particolarmente interessante: trasforma un elemento geografico marginale (il fiume) in un luogo di aggregazione temporaneo ma significativo, dimostrando come anche spazi residuali possano attivarsi attraverso usi mirati.

Sport, salute e benessere

Le strutture sportive e sanitarie costituiscono una rete diffusa che garantisce frequentazione regolare e trasversale. Centri come il Centro Sportivo via Ortigara, il Centro Sportivo via Tumiatì, la Palestra e Piscina Doro e il Club Paddle / Tennis Zeta generano flussi costanti durante tutta la settimana e in diverse fasce orarie. La presenza di strutture coperte o illuminate ne aumenta ulteriormente l'impatto, rendendole attive anche in inverno o di sera. Accanto a questi, servizi come il Centro Medico Sportivo e la Casa di cura Quisisana assicurano accesso alla salute a livello di quartiere, riducendo la necessità di spostamenti e contribuendo alla vitalità diurna delle aree in cui si trovano.

Servizi sociali e reti di supporto

Una componente molto rilevante della mappatura è rappresentata dai servizi legati alla fragilità sociale e alla solidarietà. La Caritas, l'Emporio solidale il Mantello, la Cooperativa Il Castello e il Centro per le famiglie "Isola del tesoro" svolgono funzioni diverse ma complementari: supporto materiale, accompagnamento, costruzione di relazioni di fiducia. Questi luoghi non solo rispondono a bisogni specifici, ma contribuiscono alla tenuta complessiva del quartiere, soprattutto in un contesto segnato da situazioni di marginalità. Anche servizi apparentemente neutri come l'Ufficio postale di via Felisatti assumono un ruolo sociale: diventano spazi di incontro e riconoscimento attraverso pratiche quotidiane.

Eventi, ritualità e temporalità

Un elemento trasversale molto forte è quello della temporalità. Eventi come il mercato settimanale del giovedì o le iniziative legate al Palio (tra cui la Giostra del monaco) mostrano come l'attivazione dello spazio pubblico possa essere periodica ma altamente significativa. Questi momenti generano picchi di frequentazione e rafforzano il senso di comunità. Allo stesso tempo, emerge chiaramente il tema della stagionalità: luoghi come la Gelateria all'Acquedotto o il Battello La Nena funzionano molto bene in alcuni periodi, ma lasciano vuoti in altri, evidenziando la necessità di pensare a usi complementari lungo tutto l'anno.

Conclusioni

La mappatura collettiva dei quartieri Giardino, Arianuova e Doro restituisce un quadro coerente e articolato, in cui le criticità emerse durante l'incontro del 31 marzo trovano riscontro e approfondimento attraverso la sovrapposizione dei due strumenti – la voce delle partecipanti e la mappatura sistematica del territorio – che consentono di leggere le problematiche non come episodi isolati, ma come pattern ricorrenti che attraversano il quartiere.

Un primo pattern riguarda la dimensione temporale della sicurezza. Molti degli spazi segnalati come critici non sono tali in assoluto, ma lo diventano in fasce orarie specifiche: il sottopassaggio della stazione che chiude la sera, i rampari di San Paolo che al calar del buio si trasformano in luoghi percepiti come pericolosi, la gelateria all'Acquedotto che presidia lo spazio solo d'estate. La sicurezza percepita dalle donne e dalle soggettività queer nello spazio pubblico è profondamente legata alla presenza di persone e attività: quando queste si ritirano, anche lo spazio si ritira, lasciando vuoti che non sono neutri.

Un secondo pattern riguarda gli spazi di soglia e transizione. Le criticità più gravi emerse dalla mappatura non riguardano i luoghi centrali del quartiere, ma i bordi: i sottopassaggi, gli incroci, i parcheggi, i retri degli edifici. Sono spazi progettati come connettori, non come luoghi in sé, e proprio per questo spesso privi di illuminazione dedicata, di attività commerciali, di sorveglianza formale o informale. L'attraversamento quotidiano di questi nodi – imposto da percorsi obbligati – è una delle esperienze più ricorrentemente problematiche per chi si muove a piedi o in bicicletta, soprattutto nelle ore serali. La risposta progettuale a queste criticità non può essere unicamente illuminotecnica: richiede di ripensare la funzione e la vivibilità degli spazi interstiziali, rendendoli luoghi anziché semplici corridoi.

A fronte di queste criticità, la sezione sulle risorse rivela un dato altrettanto significativo: il quartiere dispone di una rete densa e variegata di presidi – bar, esercizi commerciali, associazioni, centri sportivi, spazi culturali – che svolgono un ruolo attivo nella costruzione della sicurezza percepita. Non si tratta di sicurezza nel senso della sorveglianza, ma di ciò che Jane Jacobs chiamava "gli occhi sulla strada": la presenza di persone che abitano lo spazio pubblico in modo continuativo, che riconoscono chi passa, che sarebbero disposte ad aiutare. I locali aperti fino a tardi, i negozi con orari ampi, le associazioni e i centri sportivi con attività serali sono risorse che la mappa identifica con grande precisione e che le partecipanti hanno indicato come elementi fondanti della loro percezione di benessere nel quartiere. Investire nel mantenimento e nella moltiplicazione di questi presidi è una delle azioni più efficaci che una pianificazione attenta al genere può mettere in campo.

In questo quadro emergono alcune dinamiche trasversali che aiutano a leggere in profondità il funzionamento del quartiere. Innanzitutto, il presidio conta più della funzione: ciò che rende un luogo significativo non è tanto la tipologia di attività che ospita, quanto il fatto che sia aperto, illuminato e frequentato. In secondo luogo, le fasce serali e notturne rappresentano il punto più critico, ed è proprio in queste ore che il valore dei presidi attivi diventa evidente. Un ulteriore elemento riguarda l'eterogeneità delle frequentazioni: i luoghi più vitali e accoglienti sono quelli attraversati da persone diverse per età, genere e provenienza, capaci di generare una forma diffusa di controllo sociale informale. A questo

si affianca il tema della continuità nel tempo: negozi storici, associazioni e servizi stabili costruiscono relazioni di fiducia e riconoscimento reciproco, contribuendo alla sicurezza percepita ben oltre la loro funzione specifica. Infine, la qualità degli spazi pubblici si conferma strettamente dipendente dalle attività che li abitano: parchi, piazze e percorsi funzionano quando sono accompagnati da servizi, usi e presenze che li rendono vivi.

Queste chiavi di lettura suggeriscono che le politiche urbane non dovrebbero limitarsi a intervenire sulle singole criticità, ma lavorare sulla costruzione di condizioni diffuse di abitabilità: sostenere i presidi esistenti, favorire la mescolanza degli usi, estendere la vitalità dello spazio pubblico nelle diverse fasce orarie e trasformare gli spazi di passaggio in luoghi riconoscibili e vissuti.